

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Mi è gradito il compito di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie i risultati degli interventi alla giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” incentrata sulla “parola” guida “barriere/barriers”, la quale, come di consueto, ha richiamato l’attenzione e la partecipazione di un’ampia schiera di geografi, soprattutto giovani.

La giornata si è svolta a Pescara, organizzata dall’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, dove Piergiorgio Landini ed il suo team di collaboratori, primi fra tutti Marina Fuschi e Bernardo Cardinale, hanno costituito un nucleo importante per i lavori di Geografia Economica.

Un ringraziamento, non soltanto doveroso ma sentito, va al gruppo di colleghi che con entusiasmo e molto lavoro hanno reso possibile l’evento e che hanno di fatto convinto ancora di più il Consiglio Direttivo della Società di Studi Geografici a continuare ad organizzare la giornata di studio presso gli Atenei Italiani. Sperando di non dimenticare nessuno, mi rivolgo al comitato organizzatore e alla segreteria del Convegno: Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Luca Zarrilli, Dante Di Matteo, Valentina Evangelista, Daniele Mezzapelle; a coloro che hanno proposto e coordinato sessioni tematiche: Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli; ai colleghi che hanno animato la sessione plenaria: Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Joseph Salukvadze, per porgere i ringraziamenti miei e del Consiglio.

La stampa degli interventi è stata resa possibile grazie all’opera di un nutrito gruppo di colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie che raccolgono i contributi della giornata 2017, a ridosso della Ottava Giornata di studio in Geografia economico-politica del 7 dicembre 2018. La “parola” guida sarà “mosaico/mosaic” e la giornata si terrà a Novara, in occasione del XX anno della fondazione dell’Università del Piemonte Orientale.

Lidia Scarpelli
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze, novembre 2018

CARLO VALORANI

PER UN PROGETTO PAESISTICO NELL'AREA METROPOLITANA DI ROMA

1. INTRODUZIONE: CASUALE PERSISTENZA O PROGETTO IMPLICITO? – Comparsa a valle di un ventennale dibattito sulle forme di riorganizzazione degli enti locali, e accolta con pareri spesso critici, la Legge Delrio prosegue il suo processo d'implementazione con pochi alti e molti bassi (1). Le Città metropolitane si sono finalmente costituite ma, partecipe il loro essere enti di secondo livello, nella completa indifferenza dei Cittadini.

Osservando il caso del Lazio vediamo come tardi a compiersi il processo d'individuazione delle "zone omogenee" finalizzato allo svolgimento appropriato delle funzioni amministrative di livello locale (2). E anche la Città metropolitana di Roma appare in ritardo nella sua attività di definizione, ancora in attuazione appunto della Delrio, delle "aree omogenee" (3) previste dallo Statuto.

Sul piano concettuale l'idea di "ambito sovracomunale ottimale", in realtà riporta a una questione che è centrale nella letteratura sull'organizzazione del territorio dello Stato: il significato politico del "ritaglio amministrativo", e delle sue diverse aggregazioni amministrative, al paragone della sua rappresentatività in termini geografici. Questione che, potremmo sintetizzare, si sia sempre risolta a favore del primo termine grazie al prevalere, in assenza di una proiezione progettuale sul futuro dei territori, della scelta della continuità.

Questa accorta "indolenza" è una costante della nostra vita politica. Si registra sin dai lavori della Costituente sia nel caso della perimetrazione delle Regioni così come nella sopravvivenza delle Province. E oggi, per avere conferma come un tale atteggiamento "conservativo" permanga anche negli atti legislativi più recenti, è sufficiente citare la stessa Legge Delrio, che all'art. 6 recita: "Il territorio della città metropolitana coincide con quello della provincia omonima [...]". Ancora la medesima linea di tendenza sembra potersi ravvisare nella proposta di legge della Regione Lazio (4) per la "riallocazione delle funzioni amministrative già esercitate dalle province" che, all'art. 3 – "Ambiti territoriali ottimali", dispone che "la Regione, con deliberazione di Giunta regionale [...] definisce gli ambiti territoriali ottimali per la programmazione regionale e per l'esercizio di funzioni decentrate, in coerenza con i distretti sanitari individuati ai sensi dell'articolo 19, comma 6, della legge regionale 16 giugno 1994, n. 18 (5) e successive modifiche". Con successiva precisazione, al comma 2, viene chiarito che questi "costituiscono [...] unità territoriale di riferimento per l'esercizio di funzioni relative a servizi ad organizzazione complessa, nonché per il decentramento territoriale regionale".

Possiamo quindi dire che nel momento in cui nel nostro Paese ci si adopera a metter mano alla riorganizzazione dello Stato il retro pensiero del politico rimane sempre molto "prudente". In modo elegante potremmo dire che essendo sempre forte nel nostro legislatore, in assenza di prospettive condivise,

(1) Tra gli altri si pensi all'esito negativo del referendum confermativo del 4 dicembre 2016 e alla norma sul "Ridimensionamento del contributo alla finanza pubblica di province e città metropolitane per l'anno 2016" di cui al D.L. Enti Locali n. 113 del 24 giugno 2016, coordinato con legge di conversione 7 agosto 2016 n. 160.

(2) Legge n. 56, del 7.04.2014, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", Art. 1, co. 11, punto c) "può prevedere, anche su proposta della regione e comunque d'intesa con la medesima, la costituzione di zone omogenee, per specifiche funzioni e tenendo conto delle specificità territoriali, con organismi di coordinamento collegati agli organi della città metropolitana, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica".

(3) Statuto Città Metropolitana di Roma Capitale, Titolo I. Principi Generali, Art. 1 La Città metropolitana di Roma Capitale, co. 3.

(4) Norme regionali di riallocazione delle funzioni amministrative già esercitate dalle province alla luce della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni) e successive modifiche.

(5) Disposizioni per il riordino del servizio sanitario regionale ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.



la tentazione di cedere al “Gerrymandering” (6), nello scontro tra veti incrociati, prevale la scelta di una comoda conservazione. Di fatto quello che purtroppo manca del tutto nelle nostre classi dirigenti è una visione progettuale forte e condivisa del futuro dei territori italiani.

Tuttavia, a fronte delle sfide che pone la complessità del sistema socio economico contemporaneo, l'impostazione amministrativa piramidale del nostro Paese sembra mostrare evidenti limiti. Limiti che sono stati posti in evidenza da diversi ricercatori.

2. IL DIBATTITO SCIENTIFICO RECENTE. – Nel dibattito scientifico recente si registra il risultato della ricerca denominata *Per un riordino territoriale dell'Italia* (7) condotta dalla Società Geografica Italiana (SGI) che, in particolare, pone in evidenza come “nei più recenti documenti prodotti in sede comunitaria, le regioni destinatarie di sostegno finanziario non verrebbero più definite in ragione dei limiti amministrativi” e al contrario “le politiche di intervento dovrebbero indirizzarsi [...] verso quei sistemi territoriali in cui determinate caratteristiche di omogeneità funzionale si intrecciano con coalizioni di attori e istituzioni cementate da valori comuni” dove “diventano decisive [...] le agglomerazioni e le reti, entrambe forze motrici dello sviluppo”. In questa visione territoriale fluida e complessa si sottolineano le potenzialità dei sistemi locali: “Il valore e il genius loci dei luoghi e del territorio hanno assunto una dimensione ben più importante, dinamica, strategica e incisiva rispetto al passato. I «nuovi fattori di localizzazione» sono riconducibili alle condizioni specifiche dei territori le quali, secondo diverse modalità, possono agire nei processi di riqualificazione territoriale e di rigenerazione sociale, economica e culturale anche di aree e regioni sinora poco valorizzate”.

In altro ambito scientifico, e tuttavia nella stessa direzione, si era già mosso il progetto *Italia Europa. Il territorio come infrastruttura di contesto. Contributi alla programmazione 2007 2013* (8) che promuoveva una visione alternativa di organizzazione territoriale diversa dalla tradizionale organizzazione piramidale.

“Il territorio italiano del futuro viene [...] interpretato come uno spazio multistrato e multidimensionale, attraversato da molteplici flussi di connessione alle reti lunghe dello scambio”. “Gli strati si articolano a partire dai territori identitari, rappresentati dai contesti insediativi locali sedimentati nel tempo e oggi in fase di profonda trasformazione; poi i territori della competitività, ricostruiti con un approccio fortemente innovativo che coniuga fino al livello locale le strategie d'impresa con le dotazioni di risorse territoriali; poi ancora i territori-snodo, intesi come commutatori privilegiati di flusso [...] e infine i grandi territori comunitari, ovvero i sistemi macroregionali riconoscibili come specificazioni dello spazio geopolitico europeo e mediterraneo [...]” (Clementi, 2010).

Esito principale di questa proposta organizzativa è stata la costruzione di una “visione guida” finalizzata al *Quadro strategico nazionale per la politica di coesione (QSN) 2007-2013*, articolata in corridoi e piattaforme territoriali strategiche, a loro volta di livello transnazionale, nazionale, interregionale. Si trattava di una idea progettuale forte che non dimenticava di porre fortemente l'accento sul ruolo che in questo complesso sistema possono svolgere le realtà locali e segnatamente i cosiddetti “territori identitari” (9).

3. IL TERRITORIO DAL PUNTO DI VISTA STATISTICO. – La lettura del Paese attraverso i suoi sistemi locali del lavoro (SLL) propone una “griglia territoriale sufficientemente dettagliata e che esaurisca comple-

(6) “[...] Gerrymandering [...], neologismo che può essere spiegato in breve ricorrendo all'aneddotica. Nel 1812, proprio prima di indire le elezioni dello Stato del Massachusetts, il governatore in carica (e futuro vicepresidente dell'Unione) Elbridge Gerry decise di ridefinire i collegi [...] i collegi, si disse, erano stati disegnati senza alcun criterio razionale che non fosse quello di procurare l'affermazione del governatore [...] apparivano morfologicamente bizzarri, e avventura volle che i giornalisti della «Boston Gazette», giornale di opposizione, scorgessero nella loro forma il profilo notoriamente diabolico della salamandra. Il ritaglio a forma di salamander venne battezzato Gerry-mander, contro di esso la gazzetta organizzò una campagna di stampa tanto assidua quanto feroce, e con tale denominazione la pratica è stata infine tramandata ai posteri (Dini, 2013).

(7) Documento SGI 2013a firma AAVV privo di ISBN.

(8) Elaborato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dal DICOTER.

(9) Articolati in nove tipologie di contesti insediativi locali: 1. Nodi urbani; 2. Aree rurali in declino; 3. Campagne urbanizzate; 4. Industrializzazione diffusa; 5. Città diffusa; 6. Città diffusa dinamica; 7. Economie turistiche; 8. Nodi dinamici; 9. Nodi dinamici in declino.

tamente ed in maniera omogenea lo spazio nazionale; ma soprattutto, aree i cui confini non sono il risultato di eventi storici passati, di decisioni politico-amministrative o della sola morfologia del territorio, ma sono invece definiti sulla base dell'organizzazione (o meglio auto-organizzazione) dei rapporti sociali, lavorativi ed economici dell'area (Cruciani, 2015)". In sintesi si può dire che l'elaborazione dei SLL viene effettuata sulla base di "matrici complete del pendolarismo (a partire da quella del 1991)" e considerando "le principali informazioni relative sia ai censimenti della popolazione e delle abitazioni, sia ai censimenti dell'industria e dei servizi". Secondo alcuni Autori i SLL, come visto determinati principalmente sul pendolarismo casa/lavoro, sarebbero considerati anche rappresentativi di forme urbane definite su base funzionale. Ovvero intorni territoriali autonomamente determinatisi a partire dai flussi di spostamento e prescindendo dal mosaico amministrativo.

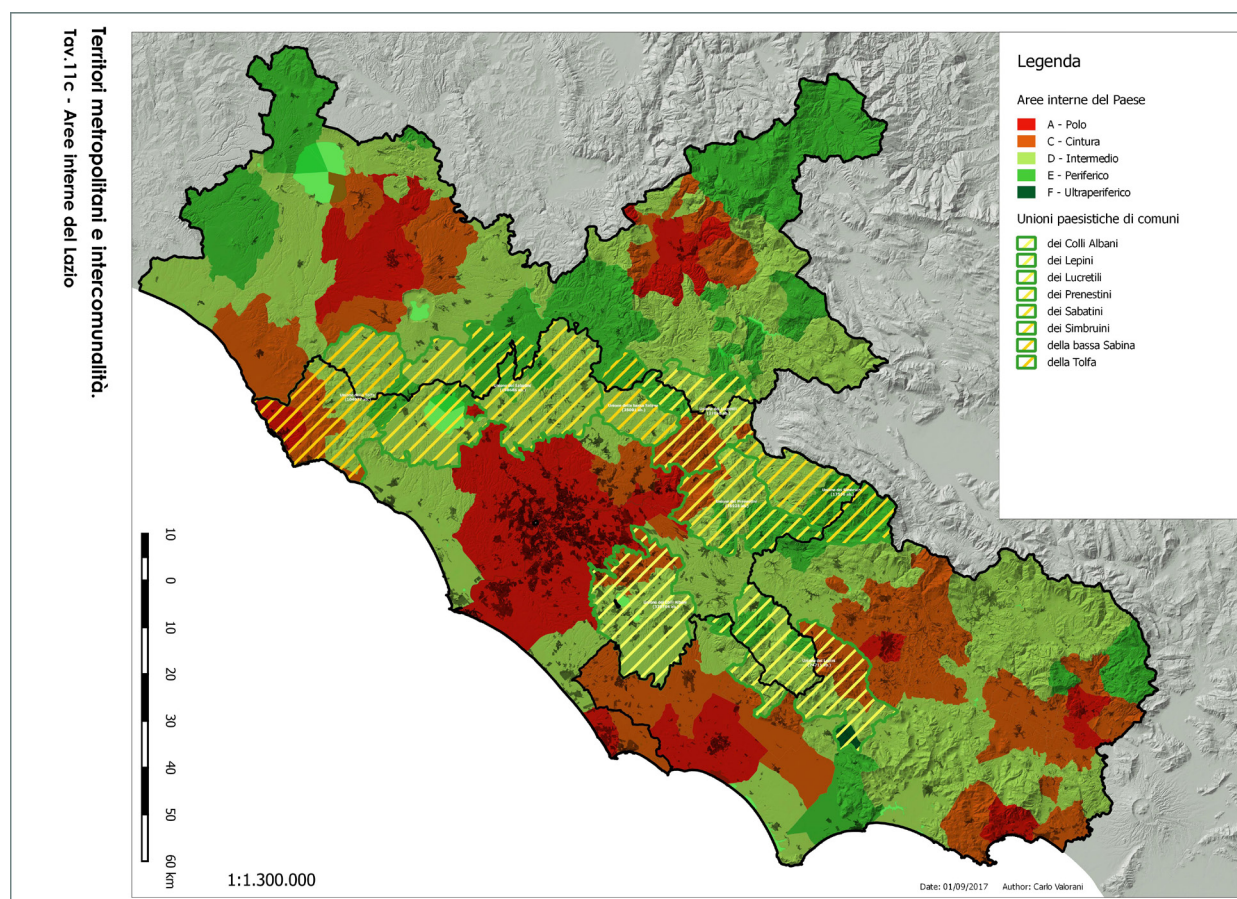


Fig. 1 – Aree interne del Lazio.

Fonte: Elaborazione originale dell'Autore sulla base dello Schema di deliberazione della Regione Lazio concernente l'individuazione delle Aree interne della Regione Lazio per la I fase di attuazione della "Strategia nazionale Aree interne" Del. 477/ del 17/07/2014.

In ogni caso è facile riscontrare come la dimensione dei sistemi principali sia spesso coincidente con i perimetri delle vecchie provincie. Pertanto l'individuazione dei SLL sembra essere di una certa utilità ai fini dell'ottimizzazione del confine amministrativo delle attuali Città metropolitane (10).

4. L'ACCESSIBILITA' AI SERVIZI E LE 'AREE INTERNE'. – Nel documento della *Strategia Nazionale Aree Interne*, si legge: "chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi

(10) Il sistema locale di Roma, con quasi 3.900 km², è invece il più esteso, soprattutto considerando che il solo comune di Roma contribuisce per oltre un terzo alla superficie complessiva del sistema locale.

essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione (11)”.

La strategia nazionale si basa sulla constatazione di fondo che “i progetti di sviluppo locale, sui quali sino ad oggi si è posta quasi esclusivamente l’attenzione, non generano l’ammontare di effetti attesi o non generano alcun effetto in mancanza di [...] pre-condizioni”. Tali precondizioni sono individuate nella capacità di “produzione e offerta sul territorio di servizi” considerati essenziali: a) sanitari; b) istruzione e formazione professionale; c) mobilità.

L’ipotesi della strategia nazionale parte dalla lettura del Paese osservato come “una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale” e in base a questo modello si procede alla classificazione dei territori assumendo anche in questo caso il criterio del tempo necessario per accedere ai servizi.

La classificazione applicata prevede cinque livelli di accessibilità. I poli, che garantiscono la massima accessibilità ai servizi, corrispondono ai “Centri di offerta di servizi” definiti come “quel comune o aggregato di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente: tutta l’offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver”.

Attorno ai poli gravitano le “aree interne”. Queste sono classificate secondo quattro fasce (aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche) che sono determinate “sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo”.

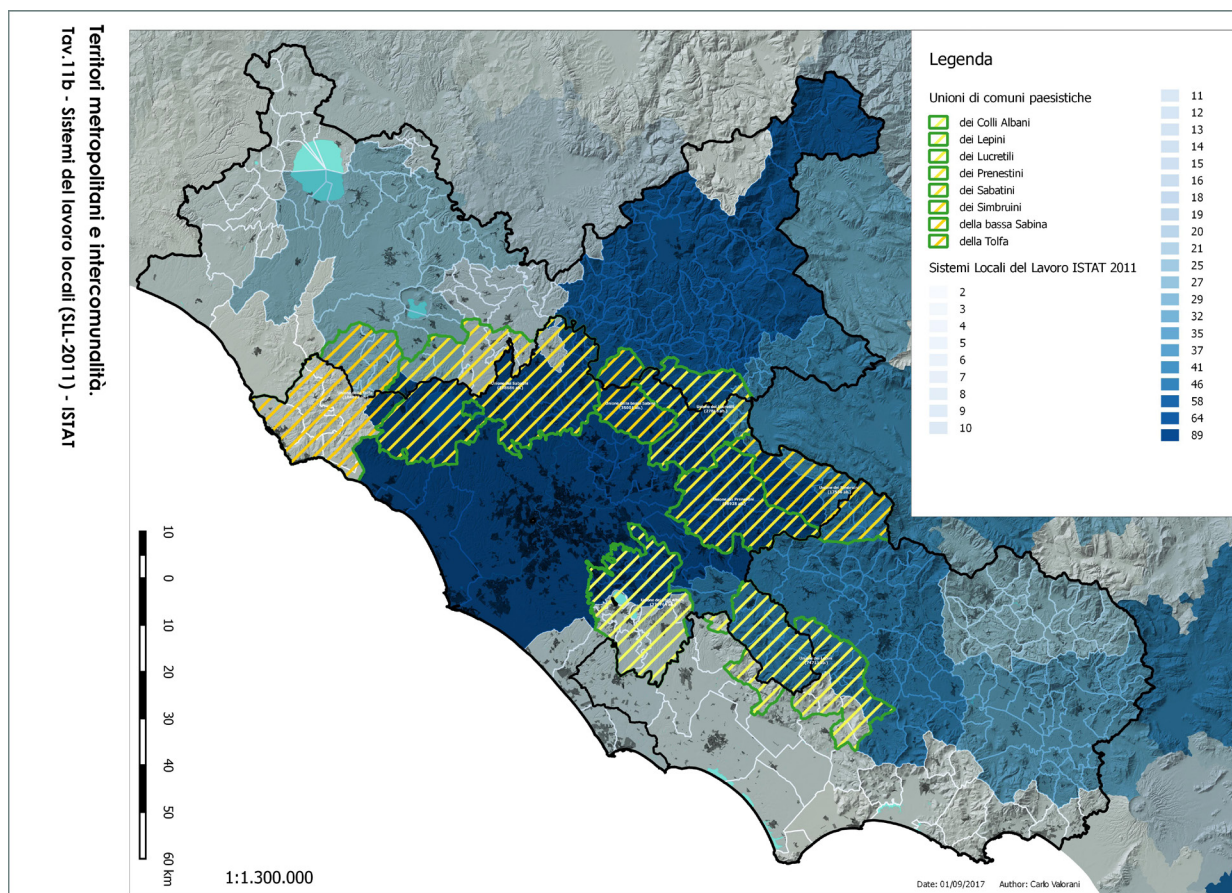


Fig. 2 – Sistemi del lavoro locali.

Fonte: ISTAT - Elaborazione originale dell’Autore sulla base “Cartografia e rappresentazioni interattive”, https://www.istat.it/storage/sl2011/SLL2011_shapefile.zip.

(11) Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e *governance*. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Anche in questo caso prendendo in considerazione i cluster determinati dall'insieme delle amministrazioni che fanno parte dei poli, delle aree di cintura e delle aree intermedie, è facile constatare come questi siano largamente comparabili con il perimetro della vecchia provincia.

Allo stesso tempo è evidente come di fatto i cluster che si formano evidenziando le aree periferiche e ultra periferiche, determinano areali talmente vasti da risultare poco utili a guidare il processo di riorganizzazione dal basso delle amministrazioni comunali.

5. UNA DIVERSA PROSPETTIVA. – Se quindi è certamente opportuno dotarci di una diversa organizzazione per governare il territorio, dovremmo però puntare a uno strumento utile ad affrontare i problemi strutturali che dovremo affrontare nei prossimi decenni. In questa prospettiva sarà ancora così centrale la questione del costo, e dell'accessibilità ai servizi, al punto di dimenticare qualsiasi altro parametro localizzativo o gestionale?

Ogni giorno vediamo confermate le previsioni contenute nella SNA (*Strategia Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici*): riduzione della qualità e della disponibilità di acqua, frane e flussi di fango e detriti, alluvioni lampo, maggior rischio di incendi boschivi e siccità, inondazione ed erosione delle zone costiere, riduzione della produttività agricola. Già dal 2012 il tema del contenimento del consumo di suolo (agricolo) si è imposto all'attenzione fino al punto da strutturarsi in una nuova, e un po' incongrua, proposta di legge sugli interventi di rigenerazione urbana. Possiamo osservare l'avanzare di esperienze attorno ai "contratti di fiume". Abbiamo di recente visto l'approvazione della Legge Realacci per il sostegno ai "piccoli comuni" che riconosce l'importanza dei presidi territoriali di lungo periodo e le loro attuali difficoltà. Ancora vediamo come il *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo* (Mibact PST 2017-22) preveda, tra l'altro, la differenziazione dell'offerta territoriale fino a coinvolgere i territori della tradizione insediativa minore. Nel Lazio, la Regione disciplina la promozione e la valorizzazione della rete dei cammini (RCL).

Potremmo quindi sinteticamente dire che il "sistema naturale" e il "sistema storico" siano stati recentemente, da più parti, oggetto di attenzioni e interventi. Potremmo anche dire che le attenzioni a questi temi della politica, che si sono intensificate in questo lungo periodo pre-elettorale, siano un chiaro indicatore di una sensibilità diffusa nel Paese. Sensibilità che, considerando le assenti politiche di sensibilizzazione culturale, si deve rintracciare nella concreta vita vissuta delle persone.

Tutte le azioni politiche citate (altre se ne potrebbero evocare) non appaiono guidate da una regia coerente. La macchina amministrativa divisa in settori, espressione di saperi e professioni "separate", tende all'autoreferenzialità. Così in una grave assenza di proposte progettuali per il futuro del Paese, vediamo atterrare nei nostri territori iniziative e finanziamenti tra loro spesso incoerenti.

Dunque, in vista di una riorganizzazione territoriale, è forse lecito tornare ad avere uno sguardo più interdisciplinare. Si tratta di pensare al territorio adottando un nuovo paradigma, un "nuovo orientamento del pensiero e di elaborazione di un'immagine del mondo" (von Bertalanffy, 1969) che potrebbe essere rintracciato in quello che, alcuni Autori hanno denominato, "paradigma-paesaggio" (Balbo, 2014; Ricci, 2012).

Ecco quindi che il concetto di "paesaggio" si propone come strumento concettuale, per definizione transdisciplinare e transcalare, utile alla costruzione di un'idea (paesistica) che possa essere precondizione di trasformazioni territoriali sistemiche condivise dalle popolazioni.

6. IL PROGETTO PAESISTICO E L'AREA METROPOLITANA DI ROMA – Proprio partendo dalla transdisciplinarietà e dalla transcalarità del concetto di paesaggio si sviluppa l'attività progettuale che qui presentiamo che è parte di una più ampia attività di ricerca incentrata attorno all'implementazione dell'intercomunalità nella Regione Lazio (Mariano e Valorani, in stampa).

Prima di articolare una proposta progettuale, la ricerca ha effettuato un attento monitoraggio dello stato di attuazione della normativa nella Regione Lazio e in particolare nell'area metropolitana di Roma. Questa attività propedeutica ha consentito di individuare alcuni ritardi nell'applicazione delle norme che tuttavia, tranne rare eccezioni, sono imputabili al fatto che le stesse disposizioni, in relazione ad alcune concrete realtà territoriali, sono nella loro letteralità, inapplicabili.

Infatti, osservando la geografia del territorio e valutando quindi le contiguità territoriali e il numero abitanti, è stato possibile accertare come appaia senza concreta soluzione la situazione di ben cinque

amministrazioni. E precisamente i comuni di Nemi e di Canale Monterano e il gruppo di comuni di Gavignano, Gorga e Montelanico. Queste amministrazioni risultano essere completamente isolate e in quanto tali impossibilitate ad associarsi in unioni che possano arrivare alla soglia minima del requisito di legge (10.000 ab.). Pertanto allo stato attuale risulta necessario intervenire sulle Unioni già in essere con integrazioni finalizzate a migliorare il livello di applicazione della normativa.

In questo senso l'attività progettuale ha esplorato tre progetti alternativi di riassetto amministrativo della Città metropolitana di Roma. Alternative progettuali che sono espressione di visioni progettuali sostanzialmente diverse.

Nelle due prime ipotesi si è cercato di prevedere interventi di riorganizzazione estremamente contenuti con l'intento di non interferire con l'assetto amministrativo attuale espressione di un processo *bottom-up*. Tuttavia i tentativi progettuali di riorganizzazione hanno dimostrato, nel merito, l'impossibilità del rispetto delle norme anche facendo ricorso a forti allargamenti delle griglie dimensionali dettate dalla norma.

Da queste considerazioni scaturisce la terza alternativa, denominata *Progetto di Unioni di comuni per affinità paesistica*, che appunto muove da una proposta di assetto paesistico, inteso come un progetto politico di trasformazione del territorio, sulla base della quale individuare i raggruppamenti amministrativi necessari e opportuni ad attuarla.

7. LE UNIONI DI COMUNI PER AFFINITÀ PAESISTICA (ALTERNATIVA 3). – La proposta progettuale segue un ragionamento volto a una riorganizzazione amministrativa che non sia solo la banale applicazione di un criterio di ottimizzazione dell'efficienza nell'offerta e nella produzione dei servizi erogati alle collettività. Una riorganizzazione dei ritagli amministrativi che possa essere strumento per l'attuazione di un'idea di sviluppo territoriale condivisa: un'ingegneria istituzionale intesa come strumento per costruire i futuri assetti paesistici intesi come basi irrinunciabili per uno sviluppo sostenibile di lungo periodo basato sulle specificità identitarie e locali.

Anche a partire da tali considerazioni nasce l'idea progettuale che vuole favorire, in ambiti territoriali caratterizzati da analoghe potenzialità e problematiche ambientali e paesistiche, la nascita di un sistema gestionale unitario. Ambiti nei quali, di seguito, si immagina la creazione di direttrici locali di percorrenza che possano svolgere il ruolo di dorsale di relazioni dal forte valore paesistico attorno alle quali concentrare le politiche di valorizzazione dei territori stessi.

Così, alla luce delle classificazioni di letteratura, e attraverso l'osservazione comparata (si potrebbe dire transdisciplinare) dei diversi strati conoscitivi sintetizzata in una forte lettura strutturale, sono state determinate alcune porzioni territoriali che possiedono coerenti caratteri paesistici e ambientali (che possono derivare da caratteri fisici, ambientali, ma anche culturali e di storia insediativa).

Tali parti, qui denominate "distretti paesistici", dovrebbero essere opportunamente gestite secondo una regia unitaria necessaria a coordinare la manutenzione dei luoghi e a costruire paesaggi basati sulla permanenza dei caratteri strutturali degli stessi.

In questo senso il progetto di paesaggio assume un ruolo politico, diventa un "filtro" con cui scegliere il futuro di un territorio. Diventa un indirizzo per la programmazione economica/insediativa. Non più mero modellatore della forma che interviene solo dopo scelte economiche (insediative) determinate da altri ordini di priorità (altri tavoli decisionali). Non più mero apparato di vincoli paesistici.

Nella Tavola 18 (vedi fig.1) è possibile prendere visione dei 13 distretti paesistici previsti con riferimento all'intorno ampliato della Città metropolitana di Roma. Per ciascuno dei distretti individuati sono progettati degli itinerari locali che costituiscono le dorsali prioritarie degli interventi per la conservazione e valorizzazione dei luoghi. Direttrici che si propongono come spunti per trovare nuove ragioni di percorrenza, uso e scoperta dei territori che conducano alla scoperta di antichi, e nuovi, itinerari. Questi sono progettati secondo due obiettivi. A scala più ravvicinata, e rivolti agli attori che vivono e operano nel territorio, troviamo quelli che si sono denominati "itinerari locali". Il loro tempo di percorrenza è calibrato per consentire di muoversi sui diversi itinerari del distretto paesistico e compiere alcune brevi soste di approfondimento, così come delle digressioni per scoprire luoghi più reconditi. Ad altra scala perlopiù interregionale, sono progettati degli "itinerari di attraversamento", rivolti più al viaggiatore, e intendono favorire, attraverso il confronto diretto, la comprensione della diversità dei paesaggi italiani, risorsa fondamentale, e non delocalizzabile, del nostro Paese.

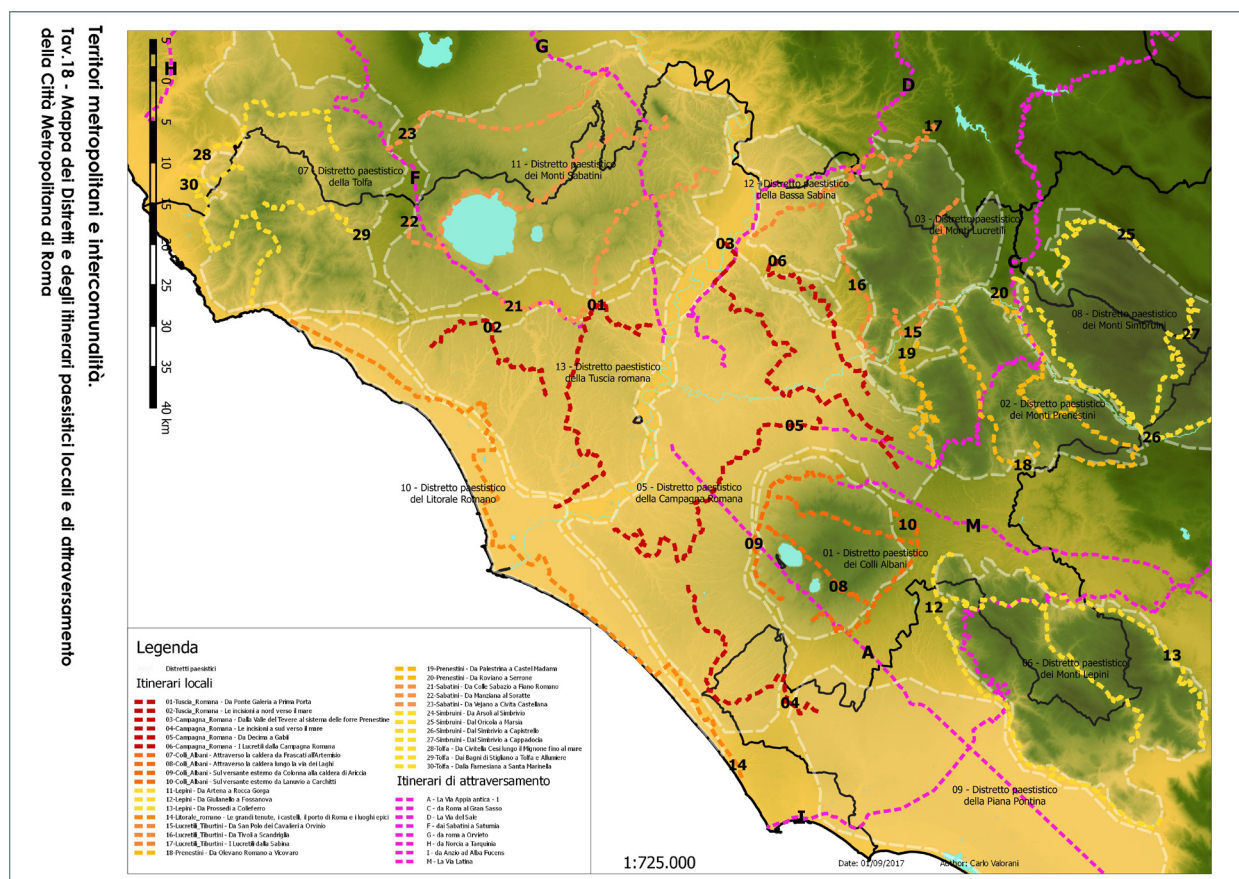


Fig. 3 – Mappa dei Distretti e degli itinerari paesistici locali e di attraversamento della Città Metropolitana di Roma.

Fonte: Elaborazione originale dell'Autore.

Tali direttrici potrebbero anche essere opportunamente integrate alla rete già esistente dei percorsi storici, dei percorsi culturali, dei percorsi religiosi quali le “vie Francigene del nord”, “vie Francigene del sud”, “il Cammino di San Benedetto”, “La Via di Francesco”, il “sentiero di Papa Wojtyla”.

Il tempo di percorrenza di questi itinerari, dalle due alle sei ore, consente di trasformare il tempo di trasferimento in “viaggio”, inteso come esperienza emotiva, come essenza del percorso stesso. Dunque l’itinerario è studiato in modo da incoraggiare l’aumento della presenza turistica nella regione e diventare così anche sostegno alle economie locali.

Il progetto si spinge fino a definire (vedi fig.2) una proposta di raggruppamenti di amministrazioni di livello comunale su base paesistica, le “Unioni paesistiche di comuni”, basata sull’afferenza ai distretti paesistici precedentemente individuati. In questo caso, coerentemente con la lettura paesistica, questi raggruppamenti travalicano il confine amministrativo della Città metropolitana di Roma arrivando a coinvolgere anche amministrazioni delle province contigue. In sintesi sono previste otto “Unioni paesistiche di comuni” che coinvolgono un totale di 134 amministrazioni.

Il progetto prevede dunque un arcipelago di “distretti paesistici”, caratterizzati da coerenti caratteristiche paesistiche e ambientali, che viene posto in rete attraverso delle direttrici di sviluppo attestate lungo itinerari storici o comunque dal forte valore paesaggistico. Un sistema complesso e flessibile di relazioni utile a porre in valore le potenzialità di quelli che potrebbero essere identificati come “territori identitari”, parti organiche di una più ampia regione metropolitana.

8. CONCLUSIONI. – Sotto la pressione degli eccessivi costi connessi all’erogazione di servizi sta prevalendo l’idea di una riorganizzazione amministrativa basata sul criterio dell’accessibilità: collocare, o rendere più accessibile, un più ridotto numero di punti di accesso ai servizi.

A questo scopo si stanno osservando i sistemi locali del lavoro come “forme urbane funzionalmente

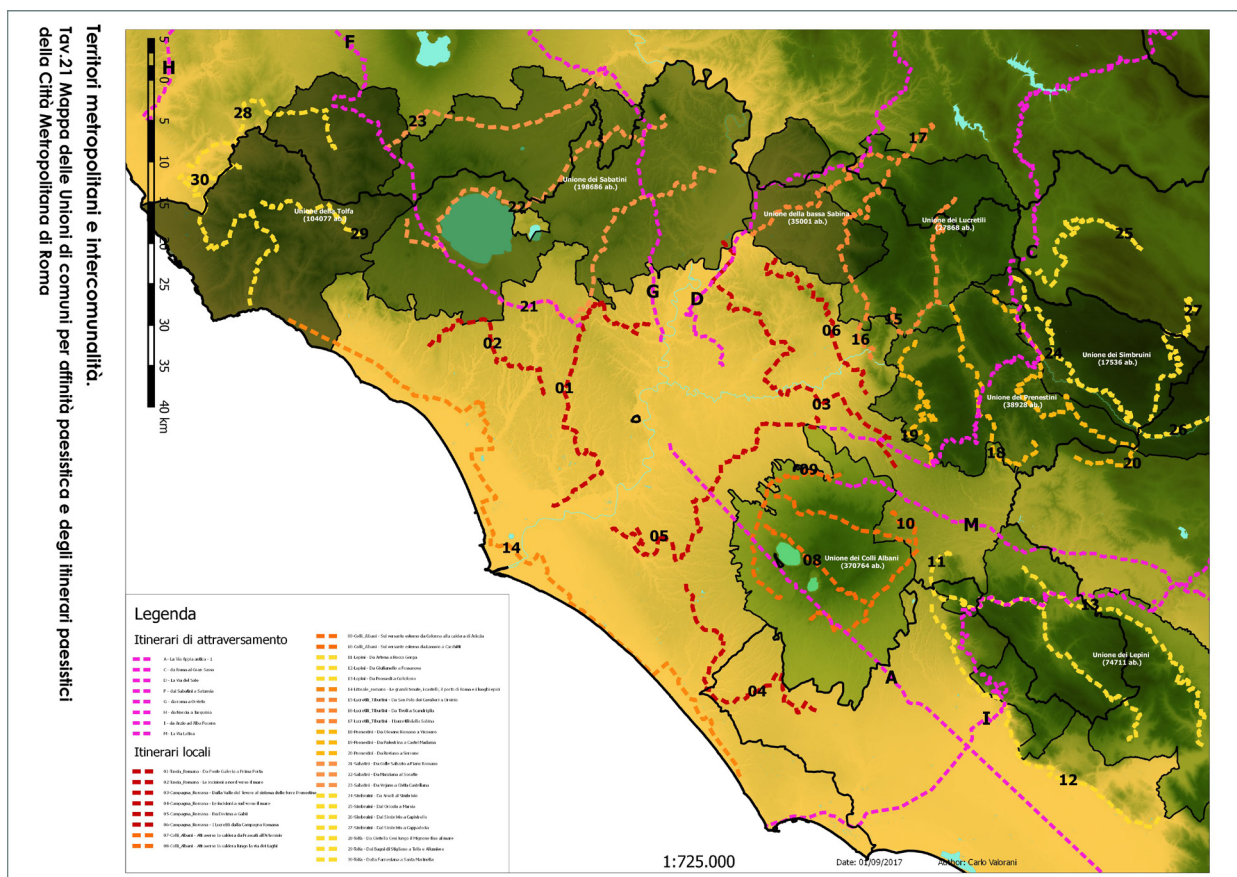


Fig. 4 – Mappa delle Unioni di comuni per affinità paesistica e degli itinerari paesistici della Città Metropolitana di Roma.

Fonte: Elaborazione originale dell'Autore.

definite” scoprendo che le loro “forme territoriali auto organizzate” perlopiù corrispondono alla dimensione delle vecchie provincie. Un’analoga indicazione deriva dalla lettura policentrica che è alla base della classificazione in “aree interne” cosicché i cluster determinati dai poli, con le loro aree di cintura e aree intermedie, seguono da vicino il perimetro delle vecchie provincie. Sono indicazioni che seppur interessanti ai fini di un’ottimizzazione del perimetro delle città metropolitane tuttavia scontano l’essere basate su fattori congiunturali: la presenza di servizi, l’accessibilità agli stessi.

Il caso della Città metropolitana di Roma è interessante per fare una lettura comparata di questi risultati con quella che è la base fisica del territorio. Il dato più evidente è che gli areali determinati su base statistica sostanzialmente coincidono con quello che si può identificare come l’invaso geografico che racchiude l’area romana della valle del Tevere. Banalmente si riscontra che l’attrazione del polo centrale di Roma Capitale si estende fortissima fino a coinvolgere in prima istanza i versanti interni dei rilievi attorno Roma. In fondo è l’esito di un processo insediativo che si autoalimenta: individuo le concentrazioni di popolazione, rilevo le disfunzioni dell’armatura infrastrutturale, intervengo con ulteriori infrastrutture e servizi e questo provoca una ulteriore polarizzazione e dunque l’aggravamento dei fenomeni di congestione.

Di fronte ai problemi di ordine ambientale e paesistico del nostro territorio dovremmo al contrario immaginare una riorganizzazione amministrativa che restituisca uno strumento utile in primis a incidere su fattori che certamente devono essere considerati come non congiunturali.

In questo senso tuttavia risulta evidente come lo strumento statistico sia del tutto inadeguato a dare indicazioni utili. Da un lato individua areali (le aree interne periferiche e ultraperiferiche) troppo vasti ed eterogenei sotto l’aspetto delle loro dinamiche ambientali e paesistiche, dall’altro (come visto per con gli SLL) porta a non unire in una unità amministrativa organica territori che presentano coerenza ambientale e paesistica.

Il lavoro di ricerca presentato dimostra che prendendo come base principale di una riorganizzazione amministrativa il criterio ambientale e paesistico sarebbe possibile individuare aree dai caratteri intrinsecamente coerenti che presentano estensioni territoriali utili a perseguire una semplificazione amministrativa. Queste aree potrebbero rispondere a un tempo agli obiettivi di riorganizzazione bottom-up (unioni di comuni) e come pure alle indicazioni di riorganizzazione top-down (determinazione delle aree omogenee) e, in ultima analisi, il loro raggruppamento determinerebbe un intorno territoriale che comporterebbe solo minimi correttivi sull'attuale perimetro della Città metropolitana di Roma.

In questo senso la proposta progettuale vuole quindi essere un contributo scientifico da consegnare a un dibattito, che si auspica sempre più partecipato, sul futuro dei nostri territori.

BIBLIOGRAFIA

- BALBO P.P., "Lecture 5. Progetto di Paesaggio: entro il paradigma di architettura totale, tra natura e artificio", in BAIANI S., CRISTALLO V., SANTANGELO S., (a cura di), *Lectures #1 design, pianificazione, tecnologia dell'architettura*, Roma, Rdesignpress, 2014, pp. 102-121.
- CLEMENTI A., "Voce Territorio: una risorsa per lo sviluppo, XXI secolo", *Gli spazi e le arti*, Vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2010.
- CRUCIANI S., "Trasparenza, replicabilità e innovazione nella definizione dei nuovi sistemi locali", in ISTAT, *La nuova geografia dei sistemi locali*, Roma, Ed. Istituto nazionale di statistica, 2015, pp. 15-20.
- DINI F., "Amnesia strutturale, gerrymandering involontari e dimensioni geografiche ottime", in CASTELNOVI M., (a cura di), *Il riordino territoriale dello stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, pp. 91-102.
- MARIANO C., VALORANI C., *Territori metropolitani e intercomunalità*, Milano, Franco Angeli, in stampa.
- RICCI M., "Nuovi paradigmi", in RICCI M., (a cura di), *Nuovi paradigmi*, Rovereto (TN), ListLab, 2012, pp. 6-17.
- VON BERTALANFFY, *Teoria generale dei sistemi, Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Milano, Mondadori, 1969.

Università Sapienza, Roma: carlo.valorani@uniroma1.it

RIASSUNTO: Osservando i recenti interventi legislativi potremmo sinteticamente dire che il "sistema naturale" e il "sistema storico" siano tornati a essere oggetto di attenzioni e interventi. Queste azioni non appaiono però guidate da una regia. La macchina amministrativa divisa in settori, espressione di saperi e professioni "separate", tende all'autoreferenzialità sui territori vediamo così atterrare iniziative e finanziamenti privi di una strategia coerente. In questa congiuntura le disposizioni per rendere più economicamente vantaggiosa l'amministrazione dei comuni minori prevedono una riorganizzazione dei ritagli amministrativi ma in assenza di un progetto condiviso a lungo termine. Il lavoro che qui si propone è stato sviluppato sulla base della lettura coordinata del sistema naturale e del sistema storico e, dopo aver immaginato un progetto paesistico di area vasta, ipotizza un assetto di riferimento per le future azioni di riorganizzazione amministrativa del mosaico amministrativo della Regione Lazio. Viene ipotizzato un arcipelago di "distretti paesistici", caratterizzati da coerenti caratteristiche paesistiche e ambientali, che viene posto in rete attraverso delle direttrici di sviluppo attestate lungo itinerari storici o comunque dal forte valore paesaggistico. Ne consegue un sistema complesso e flessibile di relazioni utile a porre in valore le potenzialità di quelli che potrebbero essere identificati come "territori identitari", parti organiche di una più ampia regione metropolitana.

SUMMARY: Observing the recent legislation, we could synthetically say that the "natural system" and the "historical system" have returned to being the object of attention and intervention. These actions do not appear, however, guided by a clear vision. The administrative machine is divided into sectors which are the expression of different professional expertises; this cause that it reflects itself onto the territory, and as a consequence many different actions are financed but without a coherent strategy or synergy. Nevertheless, current time requires a rationalization of the smaller municipalities so to make their administration more economically convenient, although a long-term shared development vision and strategy are often not envisaged nor discussed. This work builds upon a coordinated reading of the natural and historical systems, and after imagining a landscape project for the so called "area vasta", it hypothesizes a reference framework featuring a set of future actions needed to reorganize the administrative mosaic of the Region Lazio. An archipelago of "landscape districts" is hypothesized, characterized by consistent landscape and environmental characteristics, connected according to development guidelines emerged from the historical reading or from a common relevant landscape value. The result is a complex, yet flexible, system of relationships, which is useful to estimate the aggregate value of those potentially connected territories that we characterized as "territorial identities", and that are organic parts of a wider metropolitan region.

Parole chiave: Città Metropolitana, paesaggio, intercomunalità
Keywords: Metropolitan City, landscape, inter-municipality

INDICE

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	5
MARINA FUSCHI, <i>Introduzione – Barriere, oltre la globalizzazione</i>	»	9
PIERGIORGIO LANDINI, <i>Intervento</i>	»	17
JOSEPH SALUKVADZE, <i>Relazione – Barriers of the Past and Future: (Re)Configuring Spaces and Lives</i>	»	23

Sessione 1 – Dinamiche geoeconomiche e tecnologiche dell'internazionalizzazione dei servizi bancari a sostegno delle PMI nei mercati esteri

FRANCESCO CITARELLA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>Introduzione</i>	»	35
FRANCESCO CITARELLA, <i>Technological clusters to limit barriers to SME internationalisation</i>	»	37
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>Modelli emergenti di intermediazione per le PMI e le sfide per il credito tradizionale</i>	»	45
CHRISTIAN SELLAR, <i>Conceptual barriers in Anglo American geography's treatments of the State: examples from 20th century Italy</i>	»	55
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Dopo la globalizzazione. Verso un ritorno alle “gabbie d'oro”?</i>	»	61
STEFANO VALDEMARIN, <i>Creatori di insidership: il ruolo di Crédit Agricole nell'internazionalizzazione delle PMI italiane in Francia</i>	»	69
ROBERTO SCHIESARI, LUIGI BOLLANI, ENRICO BATTISTI, <i>PMI ed internazionalizzazione: un'indagine empirica sulle imprese italiane a conduzione familiare</i>	»	77
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Verso Est. Le reti del commercio dei servizi di architettura e ingegneria di Italia e Germania nell'Unione Europea</i>	»	81

Sessione 2 – Le barriere ai flussi logistici tra economia globalizzata e industria 4.0

VITTORIO AMATO, <i>Introduzione</i>	»	93
LUCIA SIMONETTI, <i>Tra globalizzazione e protezionismo. Ostacoli e aperture nella geografia dei flussi commerciali internazionali</i>	»	95
VIVIANA D'APONTE, <i>La Brexit una barriera nell'interscambio di forza lavoro e beni con l'UK</i>	»	103
STEFANO DE FALCO, <i>Paradigms and barriers in the African transition from II to IV industrial revolution</i>	»	111

TERESA AMODIO, Alleanze strategiche e barriere di accesso nel trasporto marittimo commerciale a scala globale	pag. 117
ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La geopolitica dei mari e la “guerra” dei canali e dei nuovi passaggi marittimi e terrestri	» 125
GIOVANNA GALEOTA LANZA, One Bealt One Road: il sistema logistico italiano tra nuove opportunità e vecchie barriere	» 133
DANIELA LA FORESTA, ARKADIUSZ MODRZEJEWSKY, Tra tradizione e innovazione. La sfida dell’industria cantieristica della regione Pomerania	» 143
MARCELLO TADINI, Il corridoio ferroviario euro-asiatico: le barriere ai flussi logistici	» 151
ANTONELLA RINELLA, FRANCESCA RINELLA, Il caso del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline) tra conflitti locali e processi di governance multilivello	» 159
ASTRID PELLICANO, Economia ed ecologia: possibili barriere nello sfruttamento degli idrocarburi lucani	» 167
VITTORIO AMATO, Le Zone Economiche Speciali. Definizioni, evoluzione e dimensione del fenomeno	» 177

Sessione 3 – La transizione verso la sostenibilità come modello analitico/teorico per il superamento delle barriere poste alle questioni ambientali

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Introduzione</i>	» 187
STEFANIA ALBERTAZZI, Conflitti socio-ambientali nella foresta Mau (Kenya)	» 189
VALERIO BINI, Sostenibilità e giustizia ambientale. I progetti di New Cities in Africa	» 195
ADRIANA CONTI PUORGER, Antropocene: le barriere nella relazione uomo ambiente	» 201
DOMENICO DE VINCENZO, Il confine come barriera selettiva. Problemi ambientali nella regione frontaliere tra Messico e Stati Uniti	» 209
GIORGIA IOVINO, Barriere nell’accesso alla terra. Il caso italiano	» 215
FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, L’impatto territoriale del turismo nelle aree rurali. Il caso di studio della Toscana	» 227
NATASCIA MALINCONICO, Biodiversità, un valore sovranazionale: soluzioni diverse, un’unica strategia	» 239

Sessione 4 – Migrazioni: tra radici e approdi, oltre le barriere

SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, <i>Introduzione</i>	» 247
--	-------

FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, Immigrazione e nuove territorialità: il ruolo del portato culturale-religioso tra barriere invisibili e arricchimenti nella diversità	pag. 251
CATERINA NICOLAIS, I bangladesi in Italia: dal lavoro dipendente al lavoro autonomo	» 259
SILVIA OMENETTO, Oltre le barriere: dal mimetismo alla riqualificazione architettonica e urbana delle <i>musalla</i> di Roma	» 265
SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, Il sistema di “accoglienza” europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali	» 273

Sessione 5 - Barriere insediative: segregazione etnica e marginalità sociale negli spazi urbani

DIONISIA RUSSO KRAUSS, <i>Introduzione</i>	» 283
GUIDO LUCARNO, Emergenze inclusive, buone pratiche e ghettizzazioni in periferie con elevata pressione immigratoria: il caso di Baranzate	» 287
NADIA MATARAZZO, Barriere socio-spaziali: l'insediamento degli immigrati nel Litorale Domitio	» 295
FABIO AMATO, L'area della stazione di Napoli: fragile cantiere dell'interculturalità	» 301
MARIANNA BOVE, Urban barriers: european suburbs between marginality and cohesion	» 307
GIUSEPPE TERRANOVA, Il ruolo dei privati come attori geopolitici dell'accoglienza dei rifugiati: il caso canadese	» 315

Sessione 6 - Strategie per la riduzione del rischio disastri: barriere ad un approccio interdisciplinare

FAUSTO MARINCIONI, <i>Introduzione</i>	» 325
ELEONORA GUADAGNO, Barriere amministrative alla prevenzione del rischio: il caso dell'area vesuviana	» 327
GIANDIEGO CARASTRO, Il processo di consultazione pubblica sui rifiuti radioattivi in Italia	» 335
FEDERICA APPIOTTI, MATTIA BERTIN, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO, Limiti e barriere alla gestione della vulnerabilità alla scala urbana	» 341
SARA BONATI, La riduzione del rischio idrogeologico nella città metropolitana di Genova. Barriere ad un approccio sociale	» 349
CRISTINA CASAREALE, ALESSANDRA COLOCCI, La gestione adattativa della sanità pubblica ai cambiamenti climatici	» 355
BEATRICE GATTO, FAUSTO MARINCIONI, Disabilità e spazi accessibili: verso lo sviluppo di nuove strategie di pianificazione dell'emergenza	» 361

ELEONORA GIOIA, Indicatori COGES, una metodologia per la valutazione della riduzione del rischio alluvione nel progetto europeo Life Primes	pag. 367
SIMONA DE ROSA, Overcoming institutional and technological barriers for the improvement of crisis management at european level. The case study of the SECINCoRE Project	» 375
MARIA TERESA CARONE, La comunicazione come strategia per la riduzione del rischio alluvione (il caso del Progetto Primes)	» 381

Sessione 7 – Sport e barriere: opportunità per superarle oppure ostacoli da affrontare?

ANDREA GIANSAANTI, <i>Introduzione</i>	» 393
GIAN LUIGI CORINTO, Lo sport per unire il Mar Mediterraneo	» 397
ENRICO SQUARCINA, Vela d'altura: barriere abbattute e barriere persistenti	» 403
MARTINA TISSINO DI GIULIO, City of Manchester: da città industriale a sport village	» 409
MARIA LAURA GASPARINI, Giú le barriere: lo sport come strumento di inclusione dei soggetti diversamente abili	» 415
ANDREA GIANSAANTI, Quando lo sport annulla le distanze	» 423

Sessione 8 – Barriere fluide: le città cosmopolite

GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	» 433
GIOVANNI MODAFFARI, Le città simili a un mondo	» 435
GIULIA VINCENTI, Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni	» 441

Sessione 9 – Territori amministrati: Regioni, Città Metropolitane, Aree Vaste e la nuova geografia politica dell'Italia

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	» 449
ROBERTA GEMMITI, Dalle aree metropolitane, un'occasione di riflessione su dualismi, confinamenti, barriere	» 453
PATRIZIA ROMEI, Ripensare l'analisi scalare: il ruolo delle interazioni negli spazi urbano metropolitani	» 459
MARIA PREZIOSO, Quale possibile ipotesi organizzativa per il rilancio competitivo del modello metropolitano nazionale? Una proposta metodologica	» 467

FIorenzo FERLAINO, <i>Tertium datur? Le Macroregioni</i>	pag. 479
VALERIA LINGUA, MATTEO PUTILLI, <i>Conflitti d'area vasta. Geografie, rappresentazioni, governo</i>	» 489
LUDOVICA LELLA, FRANCESCA S. ROTA, <i>L'area vasta e il riequilibrio intra-regionale. Il dinamismo della periferia e il ruolo degli AIT nella Regione Piemonte</i>	» 497
PAOLO MOLINARI, <i>Innovazioni, ambizioni e conflitti istituzionali in Lombardia: le ricadute territoriali della Legge 56/2014</i>	» 509
SERGIO ZILLI, <i>“Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male, qualche assassinio senza pretese lo abbiamo anche noi in paese”: riordino territoriale e fusione di comuni dopo la Legge 56 del 2014</i>	» 515
CARLO VALORANI, <i>Per un progetto paesistico nell'area metropolitana di Roma</i>	» 523
ANGELA D'ORAZIO, <i>Città metropolitana di Roma Capitale: opportunità e barriere alla cooperazione</i>	» 533
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>La conurbazione centro adriatica abruzzese: una piccola “metropoli” di rango sovra regionale</i>	» 543

Sessione 10 – Waterfront delle città del Mediterraneo. Barriere: confini o frontiere?

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Introduzione</i>	» 555
SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei: confine o frontiera. Identità e riterritorializzazione</i>	» 557
BARBARA DELLE DONNE, <i>Dinamiche città/porto in ambito mediterraneo</i>	» 563
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Riscoprire Bagnoli: la nuova frontiera del waterfront</i>	» 569
SIMONA GIORDANO, <i>Biodiversità e tutela dei waterfront: il caso dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti</i>	» 575

Sessione 11 – Nuove forme di rigenerazione urbana tra pratiche e politiche: superare barriere, costruire barriere

RAFFAELLA COLETTI, CHIARA RABBIOSI, <i>Introduzione</i>	» 587
VITO GIANNINI, MAURILIO PIRONE, <i>Gli spazi liberati tra welfare di prossimità, partecipazione politica e istanze legislative: il caso di L'Abas nel centro storico di Bologna</i>	» 591
GERMANA CITARELLA, <i>L'apporto del capitale sociale alla riduzione dei processi di distanziamento negli spazi pubblici urbani</i>	» 597

CESARE DI FELICIANTONIO, L'economia politica dei processi di rigenerazione urbana <i>smart</i> . Uno sguardo su Milano	pag. 605
GIACOMO ZANOLIN, Ibridazioni nella regione urbana milanese: Campus Spark a Bereguardo	» 611
MARCO TONONI, ANTONELLA PIETTA, Mappiamo le culture. Un'indagine sulla città che cambia	» 617
MARIATERESA GATTULLO, Nuovi comportamenti "generativi" per vecchi vuoti urbani: la rete dei laboratori urbani in Puglia	» 625
CRISTIANA RANIERI, Economia sociale e territorio, prospettive e strumenti di generatività di benessere a livello locale	» 633
RACHELE PIRAS, Città senza barriere. Utopia o possibile gestione degli spazi pubblici? Il caso di Cagliari	» 641
TIZIANO GASBARRO, Ridefinire l'urbano: dal vuoto residuale all'inclusione strutturale	» 651

Sessione 12 – Industria 4.0: i sistemi produttivi locali e le "barriere" dell'economia digitale

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, <i>Introduzione</i>	» 659
PAOLA SAVI, C'era una volta... il modello Veneto. Dalla vecchia manifattura all'industria 4.0?	» 663
ROSY SCARLATA, I distretti marchigiani e la sfida della manifattura 4.0: prospettive e criticità dell'industria calzaturiera	» 671
BERNARDO CARDINALE, I nuovi orizzonti dell'economia digitale in Abruzzo: il ruolo del Polo di Innovazione Automotive	» 679
ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, Strategie pubbliche e digitalizzazione delle imprese locali	» 685
ADRIANA SCARLET SFERRA, La sfida "edilizia 4.0": da settore delle costruzioni a settore dell'ambiente costruito	» 693
MARCO BROGNA, Il contratto di rete. Un nuovo strumento di sviluppo locale	» 699

Sessione 13 – Sovranità, identità e confini nell'era (post) globale, tra vecchie e nuove barriere

LUCA ZARRILLI, DANIELE MEZZAPELLE, <i>Introduzione</i>	» 709
DANIELE PARAGANO, La militarizzazione dei confini: dinamiche recenti ed implicazioni nel dibattito sulla sovranità	» 711
TAMAR DOLBAIA, JOSEPH SALUKVADZE, LUCA ZARRILLI, Nuove barriere, "borderscapes" e frammentazione politica nel Caucaso meridionale post-sovietico	» 717

ANTONELLO SCIALDONE, Territori contesi e progetti identitari nella crisi ucraina	pag. 727
ROSALINA GRUMO, Centralismo e autonomie locali. L'utopia nella sfida della Catalogna (Spagna)	» 735
MICHELE PIGLIUCCI, L'autonomismo triestino e la crisi dello Stato-Nazione. Appunti per una geografia dell'identità	» 741
SILVIA SCORRANO, Dal Mediterraneo all' "Euro-Mediterraneo", dall'identità all'integrazione: alcuni spunti di riflessione	» 749
DANIELE MEZZAPELLE, (In-)linea di confine: dalla cyber-territorialità alla cyber-sovrantà e viceversa	» 755

Sessione 14 – Turismo e squilibri territoriali: opportunità e barriere allo sviluppo

DANTE DI MATTEO, VALENTINA EVANGELISTA, FABRIZIO FERRARI, GIACOMO CAVUTA, <i>Introduzione</i>	» 765
STEFANIA CERUTTI, ELISA PIVA, CESARE EMANUEL, ANNA MARIA PIOLETTI, Il superamento delle barriere amministrative attraverso la creazione di marchi turistici. Il caso Alto Piemonte	» 767
PERIS PERSI, MONICA UGOLINI, Nuove opportunità e antiche barriere. Il turismo nelle Marche	» 775
MARCELLA DE FILIPPO, LIVIO CHIARULLO, I borghi di Castelmezzano e Pietrapertosa: da area svantaggiata a territorio resiliente	» 781
SONIA GAMBINO, La risorsa vinicola nell'area crotonese: elemento di attrattività in un'area svantaggiata	» 791
FRANCESCO DE PASCALE, The proposal of an ecomuseum of transhumance as a strategy for overcoming barriers in the internal areas of Calabria: the case study of the Sila	» 801
VALENTINA EVANGELISTA, Oltre la marginalità: gli orientamenti strategico-turistici emergenti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne	» 809
DANTE DI MATTEO, GIACOMO CAVUTA, Festival enogastronomici e coinvolgimento dei visitatori: un'ipotesi interpretativa	» 819
FABRIZIO FERRARI, Luoghi quotidiani e spazi del turismo: barriere invisibili nelle città?	» 827
VALERIA COCCO, Barriere olimpiche. Impatto sul territorio e sul turismo	» 837
ANDREA SALUSTRI, Il turismo come leva per il finanziamento delle politiche di welfare: un'opportunità per ridurre le distanze?	» 841
PAOLO GERBALDO, Al di qua e al di là del Paillon. Il fiume come barriera tra <i>hivernants</i> e locali nella Nizza sabauda del Settecento	» 849
ANTONIO VIOLANTE, I colonizzatori del nuovo Montenegro	» 855
GIULIANO BIFOLCHI, Lo sviluppo di cluster turistici nel Caucaso del Nord come forma di contrasto ai problemi socioeconomici: il caso di <i>Kurorti Severnovo Kavkaza</i>	» 861

